

“Il calcio, che passione!”
Seminario di studi, Un. di Roma Tor Vergata, 2 maggio 2006
Introduzione di Angela Teja

Ci stupisce che Vittorio Pozzo desse un giudizio così severo sul calcio. Tanto più che sappiamo del suo modo di fare “cristallino” - Pozzo non volle essere mai pagato per i suoi incarichi in Nazionale, che ebbe, salvo un breve intervallo (1924-1929), dal 1912 al 1949 . Egli era un gentleman che amava il calcio. Probabilmente cercava di difenderlo dal pericolo che ha sempre minacciato questo gioco: l’interesse economico.

In quella stessa occasione dell’inchiesta di “Sport fascista” (n.5, 1929, pp.33-48), altri si erano espressi in questo senso: per esempio l’on. Carlo Montù, tra i protagonisti del primo CONI, che non nomina affatto il calcio tra le sue preferenze, come molti altri, antepoendogli canottaggio e scherma - in quanto sport che esulavano, appunto, dal guadagno -, Emilio De Martino, che preferisce l’atletica (sport completo, mentre per il calcio “troppe volte il motivo finanziario riesce in questi ultimi tempi a soverchiare quello ideale che solo può dare eccellenti frutti morali ed etici”), Mario Ferretti, allora Vicepresidente della FIGC, che alla domanda del giornale (“Qual è, secondo Voi, lo sport col quale meglio e più compiutamente si giunge al rafforzamento morale e fisico della gioventù?”) addirittura risponde: “Tutti gli sport tranne il calcio che sta diventando – se non vi si pone rimedio – sconciatore di corpi e di spiriti”, preferendogli anch’egli l’atletica leggera. Emilio Colombo non nomina affatto il calcio; Dorando Pietri a completamento dell’ed.fisica accanto alla ginnastica da camera e al nuoto in brevi percorsi, mette il football ma “non in gare”; Giuseppe Milano, che era stato capitano della Nazionale, consiglia il nuoto mentre considera la passione per il calcio “fortemente inquinata e snaturata dalla tendenza profittatrice”, una “corsa all’affarismo”. Potremmo continuare. Solo Marinetti dopo il nuoto, che libera “i muscoli e il pensiero”, mette il calcio, “perché contiene il doppio piacere della corsa e della guerra”. A fine anni Venti, in un panorama che non era assolutamente calcio-centrico, dominavano il nuoto, lo sci e l’alpinismo, la scherma, oltre al tennis e all’atletica.

Come si vede alcuni punti deboli del calcio erano venuti subito allo scoperto. Vieni da chiedersi: ma allora non ci sarebbe stato il tempo per sanarli e per evitare che degenerassero?

Ci troviamo qui, oggi, in un’aula universitaria, con l’intento di affrontare almeno in parte la questione, servendoci dell’analisi rigorosa del metodo storiografico. A farlo abbiamo chiamato degli storici del calcio e un grande esperto quale è Paolo Casarin, che la storia del calcio la ha vissuta in prima persona e ora può darne un’interpretazione viva e reale. Perché è chiaro che l’evoluzione dei regolamenti testimonia i cambiamenti di un gioco, evolutivi o involutivi, oggi ne parleremo, trasformazioni che non capitano mai a caso ma rispecchiano l’andamento della storia della tecnica e della tattica. Come in passato il calcio era andato di pari passo con la storia sociale (prima titubanze, poi strumentalizzazioni in quanto arma di propaganda

politica), così ai nostri giorni possiamo riconoscere delle affinità piuttosto evidenti tra mondo del calcio, società e politica.

Una rivista di geo-politica uscita di recente in Italia, interamente dedicata al fenomeno-calcio¹, tratta argomenti che non lasciano dubbi: il calcio ha anche un'anima politica, i due fenomeni sono sempre più vicini, "tra i tifosi sono in pochi a non schierarsi politicamente, mentre tra i non tifosi accade il contrario"². Anche se si tende ad accentuare l'enfasi sulle responsabilità di qualche politico di oggi ("Berlusconi ha dato il via alla contaminazione"), certo è che i due fenomeni, calcio e politica, presentano punti in comune da sempre, specie in Italia: il coinvolgimento delle masse, la ricerca del consenso politico attraverso spettacoli e liturgie che coinvolgano la gente alla ricerca di una comune appartenenza, la "contaminazione", appunto, di linguaggi e simboli, il far leva sulle passioni, l'organizzazione capillare etc.

A questo proposito, la letteratura è piuttosto ampia³, essendo il calcio una delle specialità sportive più e meglio studiata anche a livello storico, da sempre fonte di curiosità per gli analisti socio-culturali. Calcio metafora della vita – e dunque scuola di vita-, ma anche sinonimo di sport. E come la politica dà segni di cedimento, così, per lo meno in Italia, si avverte qualche cenno di "resa" anche nel mondo del calcio, le squadre iniziano a non essere più quelle "del cuore", si abbandonano gli stadi, la gente si disamora, proprio come in politica, quando assistiamo, con la Seconda Repubblica, alla crisi dei partiti, con una diffusa sensazione di malessere per la caduta di alcuni che erano considerati principi consolidati⁴. Leggo nel recente libro di Casarin: "Un paese senza la sua squadra di calcio è un paese che improvvisamente smarrisce la sua memoria storica, sociale e sportiva"⁵.

Agli inizi del secolo appena concluso la situazione era ancora quella dell'avvento di uno sport passionale, specchio di una società in rapida evoluzione, veloce strumento di propaganda politica.

A che punto siamo oggi?

Questo nostro seminario si inserisce nel contesto di una serie di dibattiti per i nostri studenti, ma pubblici e aperti a tutti, con i quali si vuole avvicinare lo sport attraverso i canoni rigorosi della ricerca scientifica e al contempo aprire alle esperienze dirette di grandi protagonisti del mondo dello sport. Un mese fa circa abbiamo avuto ospiti D'Inzeo, Dibiasi, Zoff, accanto ad alcuni giovani promesse del rugby, ad una giovane

¹ *I Quaderni Speciali di Limes Rivista Italiana di geopolitica*, suppl. n.3/2005.

² F.Bordignon – L.Ceccarini, Gli italiani nel pallone, in *Limes* cit. pp. 11-28.

³ Tra gli altri: A.Papa-G.Panico, *Storia sociale del calcio in Italia*, v.2, Il Mulino, Bologna 1993-2000; G.Brera, *Storia critica del calcio italiano*, Bompiani, Milano 1978; A.Ghirelli, *Storia del calcio italiano*, Torino, Einaudi 1990, oltre ai numerosi articoli pubblicati dalla Rivista *Lancillotto e Nausica. Storia e critica dello sport*, dal 1983.

⁴ N.Bobbio, *Destra e sinistra* in Nuova Storia Universale. Dizionario di Storia, V. II, Torino, Garzanti, 2004; *Destra/sinistra e crisi dello Stato nazionale*, in "Critica Sociale", dal novembre 2001; G.Carrocci, *Destra e sinistra nella storia d'Italia*, Roma-Bari, Laterza 2004;

⁵ P.Casarin – D. Pastorin, *Noi due fuorigioco*, Eléuthera, Milano 2005, p.110.

atleta, ad un giovane campione militare di equitazione. Oggi abbiamo con noi Casarin, a fine mese l'olimpionico Benvenuti.

Casarin per noi significa la conoscenza reale del fenomeno calcistico dal suo interno, quasi in presa diretta. Un arbitro, il punto forte del calcio perché senza arbitro non si può giocare, mentre un giocatore lo si sostituisce, come dice Zavoli, citando a sua volta Mura, nella prefazione al recente libro di Casarin appena citato, scritto in collaborazione con Darwin Pastorin. Un arbitro che sa raccontare la favola del calcio in quanto gioco: quando dice che il calcio è bello se lo scopri lentamente, poco a poco, o quando descrive la diversità di trattamento degli arbitri di un tempo da quelli dei nostri giorni, veri e propri professionisti del fischiello o quando afferma che, perdendo la propria squadra di calcio, si perde la giovinezza. Questa è una delle tante affermazioni poetiche del libro, piacevolissima lettura che ci avvicina allo studio sul calcio, cioè alla sua riflessione critica.

Abbiamo deciso di invitare questi personaggi così importanti del mondo dello sport, mettendoli accanto ai nostri ricercatori, non perché vogliamo "esibirci", magari strumentalizzandoli, per far dello spettacolo, ma con esclusivi intendimenti scientifici, per recuperare una memoria che altrimenti potrebbe andar persa, per riconoscere allo sport il ruolo che esso ha nella società. In quanto tale va studiato come tutti gli altri aspetti della nostra cultura: la letteratura, l'arte, il cinema, la musica e via discorrendo. Nello stesso tempo c'è una finalità pedagogica: proponiamo ai nostri studenti vite esemplari che possano insegnare la correttezza, l'etica ma anche la bellezza, l'estetica del gesto sportivo, e, perché no, l'epica, l'idea che alcune mete si raggiungono solo attraverso la fatica e la tenacia, la forte volontà. Qui sta l'insegnamento dello sport, inteso come maestro di vita.

A questi racconti affianchiamo, si diceva, la riflessione di studiosi, per ricercare le linee di un'analisi metodica del fenomeno sportivo, che scavi proprio come normalmente si fa negli archivi se si vuole scrivere la storia di un avvenimento. Per non fermarsi alla cronaca dei giornali – quella sì spettacolare e finalizzata a scopi diversi -, per saper andare a fondo.

A questo punto approfitto per ricordare a chi non è stato qui con noi a dicembre, che siamo partiti - e continueremo a parlarne -, proprio dalla denuncia di una mancata salvaguardia degli archivi sportivi, ignorati da molto tempo esattamente come lo sport viene ancora ignorato, o perlomeno isolato nel panorama culturale italiano. Lo sport è tuttora considerato un argomento esclusivo dei giornali sportivi, quasi che di sport possa parlare solo chi lo pratica. Ammesso che ciò sia vero – perché lo sport va vissuto e conosciuto dal suo interno, si deve scrivere con *l'esprit du sport*, come diceva Ortega y Gasset -, mi pare che le Facoltà di scienze motorie potrebbero essere all'avanguardia in questo senso, perché in esse si assomma il patrimonio tecnico-pratico degli ISEF e l'esperienza della ricerca universitaria.

Con questi seminari vogliamo anche ispirarci ad esperienze estere, per esempio proprio a quelle francesi⁶, perché in Europa la storia dello sport si fa con serietà e

⁶ Fra le tante esperienze vorrei citare i seminari di storia sociale del Centre d'Histoire de Sciences PO, in Rue Jacob a Parigi, di cui Paul Diestchy è uno degli organizzatori, che di recente si svolgono

metodo nelle Università e da lì poi si diffonde nella cultura generale. La cultura sportiva, cioè “è integrata nello studio delle pratiche culturali, in completa assonanza con le nuove problematiche della storia contemporanea”⁷. E comunque, nelle esperienze seminariali francesi tutti concorrono alla riflessione: storici, sociologi, antropologi, ma anche esperti della comunicazione, redattori dei principali giornali, atleti, esperti del management e dell’economia. Senza esclusioni di sorta.

anche nel contesto di grandi manifestazioni sportive (es. al Roland Garros di questo anno, con l’avallo della stessa Federazione di tennis francese, o l’anniversario della finale della Coppa dei Campioni tra S.Etienne e Bayern Munich 1976)

⁷ Dalla presentazione del seminario “Football et Société: autour de l’AS Saint-Etienne, mythes et réalités”, 11-12 maggio 2006, Stade Geoffroy Guichard, Saint-Etienne.